IL PROCESSO CONTRO I FASCISTI ALLE ASSISE DI ROMA

"L'articolo apparso su "Imperium,, non è mio, ma di Benito Mussolini,,

Con questi argomenti il fascista Erra cerca di difendersi dall'accusa di tentata ricostituzione del defunto regime a mezzo dei F.A.R. — Tra gli imputati in prima fila gli attentatori dinamitardi alle Sedi del Partito Repubblicano e Socialista Unitario — La seconda udienza in corso

Dinanzi alla I Sezione della Corte d'Assise di Roma prosegue stamane il processo a carico dei 39 fascisti (25 detenuti, 10 a piede libero e 4 latitanti) che devono rispondere di atti terroristici e di attività miranti alla ricostituzione del regime fascista attraverso i FAR (Fasci d'azione rivoluzionaria).

Presidente edlla Corte è il dott. Sciaudone, Procuratore Generale Sangiorgi, Consigliere Ruggero e Cancelliere Bassi.

Numerosissimo il collegio di difesa composto da circa 70 persone.

In prima fila tra gli imputati sono i fascisti: Clemente Graziani, Fausto Gianfranceschi, Famiano Capotondi, Franco Dragoni e Umberto Belardi, sui quali grava l'accusa di aver compiuto i criminali attentati dinamitardi contro le sedi del Partito Repubblicano e del Partito Socialista Unitario, nonchè gli attentati che si sono susseguiti a Roma e in altre città d'Italia negli ultimi due anni.

Un secondo gruppo di imputati, tra cui Amedeo Bassi, figlio del prefetto di Milano durante la repubblica di Salò, il tipografo Belardi, il segretario del gruppo giovanile del MSI Cesco Baghino, il «federale» di Bologna Enrico Servetti, il prof. Julius Evola, Vincenzo Erra, direttore della rivista «Imperium» e Giuseppe Rauti suo collaboratore, è accusato di aver promosso o partecipato a un movimento denominato «FAR» (Fasci di azione rivoluzionaria) e «Legione Nera», sorto per la esaltazione e l'uso di mezzi violenti di lotta con finalità analoghe a quelle del defunto partito fascista.

La sfrontatezza con cui gli imputati si sono presentati di fronte al Tribunale che li dovrà giudicare (e ci auguriamo lo faccia con severità) è veramente notevole: quasi tutti portavano all'occhiello il distintivo di combattenti repubblichini.

Nell'udienza di ieri il primo ad essere interrogato è Vincenzo Erra, direttore del periodico «Imperium», considerato il capo della tendenza estremista in seno al MSI, in collegamento con i FAR ed imputato di apologia del fascismo, tentata ricostituzione del partito fascista e compartecipazione agli attentati dinamitardi.

L'imputato dichiara di non aver mai fatto parte dei FAR. In merito agli articoli apparsi sulla rivista «Imperium» l'imputato dichiarat «Nel rapporto della polizia mi si accusa di aver fatto con i due articoli incriminati, uno di autore ignoto e l'altro a mia firma, una pubblica esposizione di quelli che sarebbero gli intenti di una organizzazione clandestina denominata FAR. Preciso che il primo articolo non è mio, ma è tratto dagli scritti e discorsi di Benito Mussolini; per il secondo dirò che la polizia ne ha fatto un sommario ed arbitrario stralcio sì da alterarne il significato. La rivista «Imperium» non è organo ufficiale del Movimento Sociale ma esprime una tendenza di critica».

Il Presidente contesta poi all'imputato una lettera da lui scritta in carcere e spedita a Fausto Gianfranceschi dalla quale risulta come l'imputato abbia dato ai suoi «camerati» precise istruzioni per gli attentati che furono infatti eseguiti durante il periodo di detenzione dell'Erra.

L'imputato si difende affermando che le sue istruzioni ai «camerati» si riferivano a questioni interne di partito.

Viene quindi chiamato l'imputato De Perini accusato di essere l'ideatore ed il compilatore della «Carta dei FAR».

Si verifica a questo punto un colpo di scena: l'imputato dichiara di ritirare le dichiarazioni da lui fatte dinanzi all'autorità di P. S. e dinanzi al Giudice Istruttore, con le quali aveva ammesso di essere stato effettivamente l'ideatore ed il compilatore della «Carta» trovatagli indossi al momento del suo arresto. Afferma invece che egli aveva ricevuto il documento da «un suo amico» per farne delle copie a macchina e che con questi, sotto il vincolo della parola d'onore, si era impegnato di mai, in nessun caso, rivelarne il nome. «Ed ora — egli dice — io debbo rettificare le mie prime dichiarazioni e dire la verità, pur intendendo mantenere la parola data al mio amico del quale non possono e non voglio rivelare le generalità». Il Presidente fa osservare all'imputato che il suo gesto dovrebbe stimolare l'amico a presentarsi dinanzi alla giustizia per sollevarlo dalla grave imputazione.

Licenziato l'imputato De Perini, il Presidente toglie l'udienza. Il processo, la cui durata si prevede in una ventina di giorni, riprenderà domani.